

UNO SGUARDO DI SPERANZA VERSO IL FUTURO

Rotary Club Santa Croce/Fucecchio – Villa Sonnino 27 settembre 2013

1. Il futuro, per me uomo di fede, è una prospettiva fondamentale: come affermo ogni giorno nel credo, vivo “nell’attesa del mondo che verrà”; “aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà”. La speranza è il mio pane quotidiano.

Non posso che guardare in questo modo al futuro, perché questo futuro è fondato su di una promessa fatta da un Dio degno di fede: una grande promessa che attraversa la storia e la anima. Ed è una promessa di vita, di pienezza, di vittoria del bene e dell’amore sulla morte. Una promessa che poggia su di un fatto, un evento: la morte e risurrezione di Cristo. Ciò dà la possibilità di guardare al futuro con fiducia: la storia rimane saldamente nelle mani di Dio, della sua misericordiosa provvidenza e non può finire nel nulla. Essa cammina verso il compimento del Regno di Dio.

La visione del futuro così delineata non toglie però dalla scena contraddizioni, disagi e sofferenze. Non garantisce uno svolgimento lineare degli eventi in un crescendo che vada di meglio in meglio. Non toglie il “non senso” di tanti momenti della vita e della storia. Assicura però, questo sì, che tutto rimane racchiuso in un mistero d’amore “a lieto fine”, se vogliamo esprimerci un po’ banalmente. Il percorso resta drammatico, ma resta “sensato” nell’amore, misteriosamente.

Se vogliamo trovare un’espressione letterariamente grandiosa di questo modo di guardare al futuro, possiamo riandare con la mente a Manzoni, ai “I promessi sposi” che sono da rileggere e a riassaporare: in essi si parla di “provvida sventura”, con un’espressione che indica il dipanarsi di eventi drammatici che si risolvono poi in un percorso di speranza e di vita.

Questa mia visione del futuro, questa visione di fede a lungo termine, dagli ampi orizzonti, si va poi inevitabilmente a misurare su quello che chiamo il futuro prossimo, sul domani. Come lo vedo dunque questo domani? Qui davvero regna l’incertezza più grande. Mi è difficile racchiudere tutto in una sola parola. Vorrei fare una considerazione di carattere generale, a cui far seguire una disanima di luci e di ombre, di preoccupazioni e insieme di segnali di speranza.

2. La considerazione di carattere generale è questa. Il futuro è nelle nostre mani, nelle mani dell’uomo. Contro ogni determinismo di tipo fatalistico. Ma come, potrebbe pensare qualcuno, prima si parla di Provvidenza, di una sto-

ria che è nelle mani di Dio e poi si afferma che questa stessa storia è nelle mani dell'uomo? La contraddizione in realtà è solo apparente ed tale solo al di fuori dell'orizzonte della fede biblica e cristiana. Il fatto che le "cose ultime" siano nelle mani di Dio – per usare un'espressione cara ai teologi della speranza - non impedisce che le cosiddette "cose penultime" siano nelle nostre mani. Dio, in definitiva, come si dice, scrive dritto anche sulle righe storte, ma che le righe siano storte o diritte dipende da noi.

Quando dico che il futuro prossimo è nelle nostre mani, lo dico nel senso che "la piega" positiva o negativa dell'evolversi delle cose non è dovuta a un qualche automatismo; è legata piuttosto alle scelte delle persone, all'assunzione di responsabilità da parte delle persone, da parte di ciascuno di noi. In questo senso ritengo un mito dannoso per l'uomo quello del "progresso". L'idea cioè che l'ora odierna sia necessariamente e automaticamente meglio di quella di ieri e che il domani sarà senz'altro meglio di oggi; che le convinzioni di oggi siano sicuramente migliori di quelle di ieri e quelle di domani, migliori di quelle di oggi.

Il futuro in realtà non porta necessariamente "progresso" – come immaginavano in molti per es. agli inizi del '900. Un secolo che si aprì con grandi speranze e grandi fiducie sul "potere" dell'uomo. La tragica storia di quello che è stato chiamato "il secolo breve" (saggio dello storico inglese Eric J. Obsbawm: "Il secolo breve 1914 – 1991: l'era dei grandi cataclismi" Rizzoli 1995) è lì a dimostrarci quanto fallaci fossero quelle convinzioni.

Il futuro può portare anche regresso, imbarbarimento, involuzione, crolli di civiltà. Che sia positivo non è garantito: Quello di Dio sì. Quello degli uomini, no. Dipende da noi.

3. Sulla base di queste considerazioni, quali scenari vedo possibili per il nostro prossimo futuro? Direi che sono possibili esiti diversi, appunto. E' la conseguenza di ciò che ho detto finora. Sono possibili esiti diversi, a seconda che prevalgano già in quest'oggi gli elementi positivi o quelli negativi. Mi vorrei quindi ora soffermare proprio su questi elementi, prima i negativi, poi invece quelli che danno a ben sperare. Il futuro si determinerà a seconda che facciamo prevalere i primi o i secondi.

Partiamo allora da ciò che è fonte di preoccupazione. Oggi i motivi di preoccupazione sono parecchi e consistenti. E' innegabile. Non vederlo sarebbe da miopi, forse da stupidi. Spesso la preoccupazione nasce dal modo sbagliato con cui s'interpretano e si utilizzano elementi che sarebbero invece di per sé positivi. Anche le cose più buone, le risorse migliori, se mal-intese o mal impiegate possono dare grossi problemi. Il rischio sta nella possibilità che pre-

valgano tendenze, orientamenti culturali e consuetudini di vita che mettano in pericolo il futuro, per noi e per chi verrà dopo.

Non può non destare preoccupazione per esempio un'economia e una finanza non a servizio dell'uomo ma squilibrate, che aumentano il divario tra chi ha e chi non ha, che non rispettino la dignità della persona umana, che non servano allo sviluppo complessivo, integrale dell'uomo in quanto unità di corpo e anima e allo sviluppo dell'umanità intera: che non siano "etiche", in sostanza.

Ancora più preoccupante è poi quello che possiamo definire il "riduzionismo antropologico" e la conseguente idea della "manipolabilità" totale dell'uomo, non solo delle cose, ma di se stesso. Per "riduzionismo antropologico" intendo l'idea che l'uomo non sia poi niente di speciale, piuttosto un animale come gli altri, una cosa addirittura. Niente di sacro comunque o d'inviolabile, quindi totalmente manipolabile. Sottoponibile legalmente ad ogni tipo di modificazione il soggetto ritenga accettabile per sé, modificando le sue coordinate essenziali come per es. il maschile e il femminile, "costruendosi" in laboratorio e a suo piacimento, secondo criteri diversi e mutevoli nel tempo. Un "uomo nuovo", destrutturato e ricostruito nel corpo e nella mente, è la possibilità che lo sviluppo della scienza e della tecnologia lasciato a se stesso ci offre per il futuro. A volte, certi film di fantascienza, che sembravano solo fantasia, si rivelano intuizioni formidabili (penso fra tutti al bellissimo film di Ridley Scott, del lontano '82, "Blade Runner", dove umani e androidi si confondono, in uno scenario metropolitano decadente e dalle tinte fosche. C'è una frase nel film diventata famosa, cult, come si dice. La pronuncia un androide, un robot umanoide in cui ormai sono presenti sentimenti, nostalgia e un senso tragico della vita, cose di per sé proprie solo degli umani: « Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi. Navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione. E ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhauser. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia. È tempo di morire»).

Desto preoccupazione, ancora e purtroppo, la non esclusa possibilità di quello che è stato chiamato "lo scontro di civiltà" (Samuel Phillips Huntington, Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale, Garzanti, 2000). Penso soprattutto al confronto, a volte radicale – lo vediamo anche in questi giorni – tra Islam, tra un certo Islam almeno, e l'occidente.

Infine, non può non destare preoccupazione l'assenza di Dio da tanti cuori e da tante menti. In un'udienza del gennaio scorso, poco tempo prima delle sue storiche dimissioni, il Santo Padre Benedetto XVI° diceva: "In tante nostre società Dio è diventato il "grande assente" e al suo posto vi sono molti idoli, diversissimi idoli e soprattutto il possesso e l'"io" autonomo. E anche i notevoli e positivi progressi della scienza e della tecnica hanno indotto nell'uomo

un'illusione di onnipotenza e di autosufficienza, e un crescente egocentrismo ha creato non pochi squilibri all'interno dei rapporti interpersonali e dei comportamenti sociali.”

4. Quanto detto fin qui potrebbe indurre al pessimismo e farci guardare al futuro non con speranza ma piuttosto angosciati. Personalmente ho però fiducia. Ho fiducia che prevalgano gli elementi positivi su quelli negativi e che alla fine l'uomo, l'umanità ce la faccia a darsi un futuro migliore. La mia fiducia non si poggia su un semplice ottimismo della volontà. E' motivata da considerazioni ragionevoli e in particolare dal riconoscere segnali di speranza presenti nel nostro mondo. Primariamente è motivata dalla novità della situazione che ci troviamo a vivere. A differenza infatti di tutte le altre epoche storiche, noi oggi abbiamo una molto più chiara consapevolezza dei rischi che corriamo se non si imbocca la strada giusta. Oggi viviamo in un contesto globale ben diverso dal passato. Rispetto al passato ci rendiamo meglio conto che nessuno ha a disposizione scappatoie, perchè davvero tutti siamo in ballo, interconnessi a tal punto che se uno vuol salvare la pelle, bisogna che pensi a salvare anche quella degli altri. In questo senso, la globalizzazione rappresenta una grande opportunità: o ci prendiamo seriamente cura, tutti, del nostro mondo, del nostro vivere, gli uni degli altri, oppure non si salva nessuno. Tutti oggi siamo davvero strettamente legati l'uno all'altro. Questa novità non garantisce niente, è vero, ma cambia le coordinate delle nostre valutazioni e forse muove a scelte più responsabili.

Proprio questo allora rappresenta il primo punto a favore di un futuro più bello. La globalizzazione porta con sé la crescita dell'interdipendenza di popoli e persone, l'enorme possibilità di comunicazione e d'incontri tra persone e popoli. Credo si possa a ragione parlare di una crescita complessiva di consapevolezza della fraternità umana. Nonostante tutte le contraddizioni di cui ho parlato e nonostante la possibilità sempre reale che la stupidità umana prenda il sopravvento.

Un altro elemento che mi da a ben sperare è lo sviluppo della scienza, in particolare della tecnologia, della scienza applicata cioè, che permette di affrontare e risolvere una quantità di problemi assolutamente impensabile solamente qualche anno fa.

Altro segnale di speranza ancora è riscontrabile nella crescita della sensibilità ambientale, nella diffusione di una coscienza attenta alle sorti del pianeta, alla sostenibilità della crescita, attenta alla salvaguardia dell'ambiente vitale per l'uomo.

Mi pare anche che debba considerarsi un elemento di grande prospettiva per il futuro, per un futuro migliore, anche l'emergere sempre più consistente e globale della coscienza e della voce femminile. La donna ritengo sia davvero una chance fondamentale per il futuro.

Permettetemi da ultimo considerare come un grande segno di speranza, la presenza e la testimonianza viva dei cristiani nel mondo. Una testimonianza pagata spesso drammaticamente con il sangue in tante parti del pianeta, ma sicuramente lievito e fermento di nuova umanità. La Chiesa, nonostante a volte i mezzi di comunicazione non lo riconoscano e non sappiano vederlo, è più viva che mai nel mondo e non per il "ruolo di potere" che secondo alcuni avrebbe soprattutto qui da noi, ma per il servizio disinteressato e generoso all'uomo che svolge in ogni parte del pianeta. L'elezione di Papa Francesco e quanto egli sta facendo e dicendo ne sono la prova evidente.

5. Vorrei ora concludere. E lo vorrei fare richiamando alla responsabilità personale. Non ci sarà futuro veramente migliore se ognuno di noi non si assume le sue responsabilità. Se ognuno cioè non fa i conti seriamente con la propria coscienza, laddove ognuno è a contatto, che lo riconosca o no, con Dio stesso. Il futuro è nelle nostre mani – lo dicevo all'inizio. Ogni uomo è un niente se misurato non solo con l'immensità dell'universo ma anche con la storia dell'umanità. Ognuno ha sicuramente le sue fragilità. Se ognuno di noi però si mette il cuore in mano e con umiltà e sincerità è disposto a cercare sinceramente la verità, la potenza della Risurrezione di Cristo darà forza al suo operato. Ognuno di noi è importante: ha una missione da compiere e ha da compierla nel migliore dei modi possibile, con senso di responsabilità, pensando a sviluppare pienamente se stesso non a discapito degli altri ma insieme e in collaborazione con gli altri, per il bene comune. Dando il massimo per lasciare il mondo – come diceva un grande educatore, Baden Powell fondatore del movimento internazionale degli scout – un po' meglio di come lo si è trovato.

Mentre allora mi aspetto da Dio il compimento definitivo delle promesse di bene e di vita, per il futuro immediato, questo mi immagino, penso e spero: che sia un po' meglio del presente, più bello e soprattutto più umano, per l'impegno responsabile di ognuno.